L'indagine condotta da Acri-Ipos per *Il Sole 24 Ore* mostra avversione per il rischio nel Meridione

Investimenti ad alto rischio Sicilia tra le ultime posizioni

L'isola al terzultimo posto per percentuale di azionisti e quartultima nei fondi ETF

PALERMO – L'inchiesta pubblicata dal Quotidiano di Sicilia l'11 febbraio 2016 dal titolo "La Sicilia sfiduciata non investe" ha messo in evidenza la tendenza, tutta meridionale, a investire poco, sia che si tratti di famiglie, sia che si tratti di imprese. Ciò significa che, mentre l'Italia procede verso un'importante, seppur timida, ripresa, la nostra isola si colloca ancora una volta sulla scia dell'immobilismo economico. L'ultima ricerca, aggiornata al 2015, condotta da Acri-Ipsos per *Il Sole 24 Ore* mostra, infatti, come la forbice Nord-Sud sia ancora estremamente ampia, con una Sicilia che si colloca nelle ultime posizioni anche in riferimento agli investimenti più a rischio, distante parecchi punti dai primi posti, quasi interamente occupati da regioni settentrionali. Non a caso, il primato degli azionisti spetta al Trentino Alto Adige con una percentuale di 12,9%, seguito dalla Liguria (12,4%) e le Marche (12,2%), mentre le ultime tre classe appartengono ancora al Meridione: Sicilia al 4% , Calabria con il 2,9% e, fanalino di coda, Basilicata con un bassissimo 2%. Se consideriamo che media italiana si aggira intorno al 7,7%, allora la situazione appare ancora più grave.

Le prime posizioni tutte interamente occupate da regioni settentrionali

Analoga situazione anche per i Fondi-ETF. Qui, la Sicilia risale una posizione conquistando il quartultimo posto con una percentuale del 7%, seguita dalle solite Calabria (5,9%), Sardegna (3,7%) e Basilicata (3,2%). Ai primi posti, invece, ancora una volta regioni del Nord Italia: Lombardia al 17%, Emilia Romagna al 15, 9% e Marche al 14,9%. La media nazionale si colloca intorno al 11,6% e distacca la Sicilia di ben tre punti. D'altronde, il clima di sfiducia, marcato ancora di più dai recenti crolli delle Borse e dalla crisi che ha colpito il mercato finanziato nelle prime settimane dell'anno, è trainato proprio dagli abitanti del Sud e delle Isole, gli stessi che si sentono sempre meno tutelati da leggi e controlli in materia economica.

Un'indagine condotta lo scorso autunno sempre da Acri-Ipsos, dal titolo "Gli italiani e il risparmio", giunta alla sua 15esima edizione, confermava già questo triste andamento, presentando un Paese spaventato e decisamente povero dal punto di vista dell'educazione finanziaria. La paura e l'avversione per il rischio, così come la vittoria della liquidità, sono infatti diffusi un po' ovunque, anche se le vere roccaforti sono rappresentate, come mostrato precedentemente, dal Sud e le Isole. Gli analisti di Acri-Ipsos, però, prevedono un peggioramento della situazione anche al Nord: "Gli italiani continuano a non ritenersi sufficientemente tutelati da leggi e controlli: anche il dato è in miglioramento (nel 2015 il 58% parla di norme e controlli non efficaci, ma erano il 65% nel 2014 e il 72% nel 2013 e non c'è fiducia che questa tutela aumenti nei prossimi cinque anni". Le prospettive, diametralmente opposte, sono, quindi, due: da una parte, una distanza tra Nord e Sud sempre più acuita, nonostante gli alti livelli di sfiducia nei confronti delle normative vigenti e degli strumenti finanziari generalmente diffusi, e, dall'altra, regioni del Settentrione sempre più influenzate e trainate dalla paura e dall'immobilismo meridionale.

Dai dati mostrati da Acri-Ipsos viene un fuori un panorama finanziario ed economico decisamente variegato. Se regioni come il Trentino e la Liguria preferiscono investire in Borsa, al Sud, invece, si scelgono strumenti più tradizionali: la Sicilia è infatti al quarto posto se consideriamo i conti corrente (33,2% contro il 25,7% della media nazionale) e possiede percentuali non basse in riferimento ai conti di deposito e i conti corrente. La paura, in ogni caso, continua a influenzare i movimenti finanziari.

Valeria Arena
Twitter: *@valeriarena*

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Percentuale Investimenti finanziari più a rischio

Prime 5 regioni	Borsa	Prime 5 regioni	Fondi ETF
Trentino A.A.	12,80%	Lombardia	17%
Liguria	12,40%	Emilia Romagna	15,90%
Marche	12,20%	Marche	14,90%
Piemonte	11,10%	Liguria	14,40%
Lombardia	10,80%	Piemonte	13,40%
Ultime 5 regioni		**Ultime 5 regioni**	
Umbria	4,50%	Lazio	7,80%
Sardegna	4,20%	Sicilia	7%
Sicilia	4%	Calabria	5,70%
Calabria	2,90%	Sardegna	3,70%
Basilicata	2%	Basilicata	3,20%

Elaborazione dati Acri-Ipos per *Il Sole 24 ore* (va)

Gli analisti prevedono un peggioramento della situazione anche al Nord

La crescita

Prodotti agricoli, +11,2% di export nel 2015

ROMA - Il percorso verso l'obiettivo dei 50 miliardi di export agroalimentare nel 2020 è iniziato nel migliore dei modi: rispetto all'anno precedente, nel 2015 si è registrata una crescita a due cifre per i prodotti agricoli (+11,2%) e un robusto +6,5% per l'industria alimentare (Istat). Complessivamente un +7,3% che, se fosse confermato nei prossimi anni, porterebbe il valore delle esportazioni di settore a 52,4 miliardi nel 2020, ben oltre l'obiettivo fissato dal governo. E' quanto sottolinea il centro studi di Confagricoltura, la quale ha valutato sulla base delle tendenze registrate negli ultimi anni, che il traguardo dei 50 miliardi si taglierebbe ugualmente con una media degli incrementi annui del 5% per l'export agricolo e del 7% per i prodotti dell'industria alimentare. In particolare, rispetto alla crescita media annua degli ultimi 5 anni, si tratterebbe di consolidare un ulteriore incremento del 1,5% per i prodotti agricoli e dello 0,6% per i prodotti dell'industria alimentare: entrambi i settori hanno dimostrato, sia pure nel quadro di risultati altalenanti, di avere le potenzialità per conquistare quote di mercato anche più consistenti.

L'analisi del Centro Studi di Confagricoltura prospetta anche l'evoluzione del saldo export-import del settore agroalimentare: dai -5,9 miliardi del 2015, nel 2020, con un valore esportato di 50,8 miliardi, il saldo potrebbe ridursi a -3,2 miliardi (-46%).Negli ultimi anni il deficit della bilancia dell'agro-food è sicuramente migliorato riducendosi da oltre 10 miliardi di euro a meno di 6 miliardi di euro lo scorso anno.

Lavoro e rappresentanza

IN COLLABORAZIONE FRA CISAL E QDS PER LA CAMPAGNA ETICA "RISORGIMENTO SICILIA"

Intervista a Rita Notarstefano, responsabile Federagenti della Sicilia orientale ed esperta di previdenza

Enasarco, ad aprile importanti elezioni per eleggere i nuovi rappresentanti

"Per la prima volta gli agenti di commercio chiamati a scegliere chi gestirà la loro Cassa. Occasione di cambiamento"

Le elezioni dei rappresentanti Enasarco (Ente nazionale di assistenza per gli agenti e i rappresentanti di commercio) sono ormai alle porte; da venerdì 1 a giovedì 14 aprile i lavoratori dovranno esprimere il proprio voto.

Rita Notarstefano, responsabile Federagenti della Sicilia orientale ed esperta in materia di agenzia e previdenza Enasarco, interviene sulla situazione in cui si trova l'ente e sulle prospettive future portando alla ribalta le segnalazioni di "AdessoBasta", la lista in cui è candidata.

Quanto saranno importanti le elezioni dei rappresentanti Enasarco per il futuro della categoria?

"Importantissime, dopo 40 anni è la prima volta che gli utenti della Fondazione, ossia gli agenti di commercio, vengono chiamati a scegliere chi dovrà gestire la loro Cassa. È un'occasione che non devono assolutamente perdere e che al contrario devono sfruttare per cambiare una gestione finora disastrosa".

Qual è la situazione economica che vivono gli agenti e i rappresentanti di commercio?

"Purtroppo la crisi ha sensibilmente penalizzato le vendite e gli agenti sono stati i primi a pagarne le conseguenze. Nel lavoro di mediazione si confrontano con clienti spesso insolventi e, diminuendo le vendite, si sono sensibilmente ridotte le loro spettanze. A ciò si aggiunga che il notevole aumento della contribuzione a loro richiesto dall'Enasarco, unitamente a quello delle imposte, ha ulteriormente diminuito le loro entrate spingendo alcuni a chiudere l'attività. In quest'ultimo caso al danno si è aggiunta poi la beffa perché in molti casi l'agente non raggiunge l'anzianità contributiva minima per andare in pensione Enasarco pertanto contribuisce volontariamente fino a raggiungerla o perde tutti i contributi previdenziali accantonati".

Rita Notarstefano

Come giudica la gestione dell'ente negli ultimi anni? Quali politiche bisognerebbe intraprendere per rilanciarlo?

"Pessima. I risultati sono sotto gli occhi di tutti come risulta da molti articoli giornalistici ed anche da molte trasmissioni televisive che hanno denunciato gli scandali sia in merito al consistente patrimonio immobiliare svenduto o affittato a prezzi di favore a politici e sindacalisti, sia in merito agli investimenti mobiliari sconsiderati che hanno generato solo perdite. Adesso basta. È necessario dare una svolta. Gli agenti hanno bisogno di una gestione sicuramente più oculata. In tal senso la nostra lista si propone i seguenti punti di programma: portabilità dei contributi Enasarco in altra gestione pensionistica in caso di perdita del lavoro o di cambio di professione; creazione di un sussidio di disoccupazione per gli agenti che perdono tutti i mandati per cause non imputabili al loro mandato; introduzione di un sistema di agevolazioni per l'accesso alla professione dell'agente. Il presidente dell'Enasarco dovrà essere un agente di commercio in attività o in pensione e i nuovi amministratori dovranno operare per spirito di servizio e non per occupare ricche poltrone".

L'11 marzo a Palermo (ore 16.00 presso il Cristal Palace Hotel, Via Roma 477/a) ed il 12 marzo a Catania (ore 10.00 presso l'Hotel Nettuno, V.le Ruggero di Lauria, 121) la Federagenti Cisal sta organizzando due convegni per spiegare agli agenti siciliani l'importanza e le modalità del voto che si dovrà esprimere.

Adriano Agatino Zuccaro

© RIPRODUZIONE RISERVATA